

Il sacerdote e la vita delle famiglie

(Dall'omelia del Vescovo Massimo nella Messa crismale del 17 aprile)



La vita del sacerdote è assolutamente relativa al suo popolo. Vorrei interrogarmi con voi su un compito particolarmente importante a cui noi sacerdoti siamo chiamati, anche se in diverso modo, in ragione dei compiti che ci sono affidati. Desidero riflettere con voi sul sacerdote e la vita delle famiglie. Se la nostra vocazione è di essere aiuto, sostegno e guida del popolo di Dio, un posto particolare devono occupare nella nostra cura le famiglie che compongono le nostre comunità.

Nella famiglia, infatti, si vivono le dimensioni e le esperienze fondamentali dell'umano. Essa nasce dall'incontro tra l'uomo e la donna, dal loro innamoramento, matura in amore, in accoglienza reciproca e infine nel desiderio di vivere assieme tutta l'esistenza. Essa, come dice san Paolo, è una delle immagini e realizzazioni più grandi del mistero di amore di Cristo per la Chiesa (cfr. Ef 5,32). Ed è nella famiglia che ogni giorno ricomincia il rinnovamento della Chiesa stessa: la famiglia è, infatti, la culla di tutte le vocazioni, anche di quelle sacerdotali. Vorrei che oggi ci ponessimo assieme alcuni interrogativi. Li affido alla vostra riflessione e alla vostra preghiera.

Come aiutiamo i giovani che vengono da noi e che ci esprimono il desiderio di prepararsi al matrimonio? È molto importante che, nel tempo di preparazione al matrimonio, i giovani possano incontrare la bellezza della famiglia cristiana. Tutto ciò deve avvenire attraverso una conoscenza della storia della salvezza che faccia loro scoprire l'importanza del matrimonio e della famiglia nell'alleanza tra Dio e il suo popolo. In particolare attraverso

la scoperta del posto che il matrimonio occupa nella predicazione di Gesù e nella sua vita, a compimento delle profezie della prima alleanza. Ma tutto questo da solo potrebbe non bastare se non dessimo ai nostri giovani la possibilità di accostare l'esperienza positiva di famiglie appartenenti alla parrocchia o alla comunità. Non famiglie ideali o idealizzate, perfette, ma contente, fortemente partecipi della grazia sacramentale del matrimonio, affidate alla scuola di Gesù, dove quotidianamente imparano il perdono, l'accoglienza, la preghiera, il coraggio, la letizia. È fondamentale la testimonianza della bellezza della vita cristiana! È fondamentale incontrare famiglie che, immerse come noi nelle difficoltà di tutti i giorni, sanno affrontarle coraggiosamente con l'aiuto della fede, della speranza e della carità. Famiglie che non si chiudono in se stesse, ma che si aprono alla condivisione della loro vita con altri nuclei famigliari. Che si lasciano interpellare dal bisogno di tante altre famiglie che vivono accanto a loro. Chi si prepara al matrimonio ha bisogno innanzitutto di questo: conoscere l'aiuto che Cristo dà alla famiglia e l'esperienza viva di chi, accogliendo tale aiuto, cammina nel tempo non cedendo alla disperazione o al lamento. La bellezza della vita matrimoniale va proposta, con umiltà e discrezione, ma insieme con molta speranza, anche a coloro che convivono. Molte sono le ragioni delle convivenze. Forse quelle più frequenti si trovano nella paura di fronte alle responsabilità, nella solitudine, nell'assenza di speranza. Non dobbiamo sentire i conviventi come estranei alla nostra missione pastorale, ma come fratelli e sorelle con cui vivere le grandi strade della preghiera, della conversione, della comunione. Una grande importanza hanno le famiglie nell'opera dell'evangelizzazione. Dobbiamo favorire il ritrovarsi delle famiglie nei locali della parrocchia o nelle case perché possano vivere assieme la preghiera comune, la meditazione della Parola di Dio, lo scambio delle esperienze, il consiglio reciproco, forme di condivisione dei beni.

Scopriremo così quanto sia reale e attuale quella comunione fraterna che gli Atti degli Apostoli hanno indicato come caratteristica della Chiesa di ogni tempo. Nella nostra Chiesa si è sviluppata negli anni più recenti una grande attenzione ai poveri, a coloro che sono soli, ai malati, a coloro che vivono senza casa, senza amici, che sono vittime dello sfruttamento. La condivisione della vita di queste persone, anche attraverso il dono gratuito di una parte del proprio tempo e dei propri beni, è una strada altamente significativa per educare le famiglie a ciò che è essenziale nella vita e nell'educazione dei figli. Nello stesso tempo, oggi mi sembra di poter dire che le famiglie stesse fanno parte della povertà: hanno bisogno di essere aiutate, indirizzate, incoraggiate, sostenute. Cerchiamo di essere vicini a coloro che hanno vissuto e vivono il fallimento della loro unione familiare:

aiutiamoli a sentirsi parte della Chiesa e a vivere anche un'offerta della loro fatica per il bene di tutti. Il nostro ministero pastorale sarebbe assolutamente inefficace senza la collaborazione delle famiglie. Occupandoci di loro, dedicando loro il nostro tempo edificiamo la strada più bella della nostra azione pastorale. Cari fratelli, vorrei menzionare i nostri diaconi. Quasi tutti sono sposati: mi aspetto perciò proprio da loro un esempio di umiltà e gioia nel vivere la vita familiare a servizio del popolo di Dio, senza protagonismi, in stretta collaborazione con i sacerdoti e gli altri laici. Il Signore ci aiuti tutti, nella partecipazione ai misteri della sua morte e resurrezione, perché possiamo diventare realmente il suo popolo e ad essere testimoni della sua vita presso i nostri fratelli che attendono di conoscerlo.